



Quali sono i vantaggi di lavorare per gli ebrei della diaspora?

Da Sacha Wigdorovits

La scorsa settimana mi sono molto irritato - e vergognato - degli studenti ebrei dell'Università di Zurigo. Sono rimasti a guardare mentre i loro compagni filopalestinesi invitavano un noto attivista arabo antisemita a tenere una "conferenza".

Ancora una volta mi sono posto la domanda: "Che senso ha difendere gli ebrei della diaspora?". Quando molti di loro non si difendono affatto dal fatto che vengono sempre più spesso discriminati impunemente, messi ingiustamente alla gogna e, nei casi peggiori, persino aggrediti fisicamente. In altri paesi europei la situazione è ancora più grave che in Svizzera.

Da un punto di vista morale, è chiaro che noi ebrei dobbiamo combattere questo sviluppo. L'antisemitismo è una discriminazione e una messa in discussione inaccettabile della nostra vita ebraica e quindi viola non solo noi stessi, ma anche i valori fondamentali della nostra società. Ma non solo i valori, ma anche la legge applicabile basata su questi valori, come la disposizione penale antirazzista StGB

261bis

Inoltre, non stiamo combattendo questa battaglia da soli. Siamo sostenuti da molti politici, per lo più della classe media, che non sono ebrei. E anche da molti cittadini non ebrei che stanno prendendo le nostre difese. Sarebbe vergognoso lasciare che tutti loro combattano per noi senza condurre noi stessi questa battaglia.

Ma non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte ai fatti: Il futuro si prospetta cupo per noi ebrei in Europa. Non si tratta di pessimismo, ma di una questione di sviluppo demografico. In particolare, è il risultato dei milioni di musulmani che sono emigrati in Europa negli ultimi decenni. La maggior parte di loro è antisemita.

Lo dimostrano le manifestazioni pro-palestinesi dal 7 ottobre 2023, dove l'appello all'annientamento degli ebrei è centrale quanto la richiesta di uno stato palestinese ("dal fiume al mare", cioè senza Israele). Tuttavia, anche indagini internazionali rappresentative come quelle condotte dalla Anti-Defamation League ADL confermano l'antisemitismo diffuso tra i musulmani.

Preso da sola, questa minaccia sarebbe gestibile. Ma più si protrae, più i musulmani (antiebraici) in Europa diventano un potenziale elettore attraente. Il primo partito a riconoscerlo e a concentrarsi sull'antisemitismo è il populista di sinistra "La France



Quali sono i vantaggi di lavorare per gli ebrei della diaspora?

insoumise” di Jean-Luc Mèlenchon. Anche il Partito Verde in Inghilterra ha capito che gli elettori possono essere conquistati con l’antisemitismo.

Il Partito Socialdemocratico e il Partito dei Verdi in Svizzera non sono ancora arrivati a questo punto. Ma grazie alla loro posizione anticapitalista e anticolonialista, chiudono un occhio sull’”antisionismo” (=antisemitismo) islamico nelle nostre strade. Questo è un altro modo per farsi notare dagli elettori musulmani.

Certo, attualmente sono pochi i partiti politici in Europa che utilizzano l’antisemitismo come interessante argomento elettorale per un calcolo sobrio o per convinzione interiore. Ma come ha diagnosticato lo scrittore francese Michel Houellenbecq nel suo bestseller del 2015 “Sottomissione”, l’islamizzazione è una tendenza. Non solo in Francia, come ha fatto Houellenbecq, ma in gran parte dell’Europa. Prima o poi arriverà anche in Svizzera.

Nel 1896, Theodor Herzl dichiarò in “Lo Stato ebraico” come gli ebrei europei avrebbero dovuto contrastare l’antisemitismo: Facendo le valigie e trasferendosi nello Stato ebraico. Quando Herzl lo consigliò, questo “Stato ebraico” non esisteva ancora. Oggi, grazie a Israele, le cose sono diverse.

Questo porta a una situazione paradossale: sebbene l’antisemitismo sempre più virulento sia un problema per noi ebrei della diaspora, è una benedizione per Israele. Perché è il miglior incentivo all’alijah (emigrazione in Israele). E se Israele vuole rimanere uno stato costituzionale moderno e una sede commerciale di successo, ha urgentemente bisogno di ebrei europei: istruiti, democratici e umanisti.

Vale ancora la pena lottare per gli ebrei della diaspora? Alla luce degli sviluppi demografici e politici in Europa e dal punto di vista di Israele, no. Ma dobbiamo ancora farlo. Per il nostro bene e per la nostra società libera e democratica, che non dobbiamo lasciare ancora una volta agli estremisti fanatici. Perché il loro fanatismo non si ferma a noi ebrei.

[Questo commento è apparso per la prima volta sul settimanale ebraico Tachles.](#)

Sacha Wigdorovits è presidente dell’associazione Fokus Israel und Nahost, che gestisce il sito web fokusisrael.ch. Ha studiato storia, tedesco e psicologia sociale



Quali sono i vantaggi di lavorare per gli ebrei della diaspora?

all'Università di Zurigo e ha lavorato come corrispondente dagli Stati Uniti per la SonntagsZeitung, è stato caporedattore di BLICK e cofondatore del giornale per pendolari 20minuten.